

14
PER LE FESTE
DELLA SOLENNE INCORONAZIONE

DEL VEN. DO SIMULACRO

DI MARIA SS.^{MA}

NEL SUO AUGUSTO SANTUARIO

DI VARALLO

addì 15 Agosto 1857.

OMILIA

DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI VERCELLI

DEDICATA AL MERITO INSIGNE DI S. ECC. REVEREND.

MONSIGNOR GENTILE

VESCOVO DI NOVARA



VERCELLI

TIP. E LIT. DE-GAUDENZI.



Magnificentia tua in diadematē
capitis illius. *Sap. xviii, v. 24.*

I grandi avvenimenti che si compiono nella Chiesa Cattolica sono preparati da Dio con lunga catena di prodigi e si maturano coi secoli. Tutto è prodigio in lei: prodigio la sua esistenza, prodigio la sua parola, prodigio la sua fede. E se Dio, padrone degli spiriti e dei cuori, non avesse coi soprumani portenti fatto credere al mondo questa nostra fede cattolica, ella parrebbe tuttora ad uomini carnali e nella profonda oscurità de' suoi misteri, e nella inflessibile severità de' suoi precetti, e nei simboli arcani dell'ineffabile suo culto, cosa incomprensibile ed impossibile. E benchè librandosi essa prodigiosamente in alto al di sopra dei roghi e degli eculi abbia vinto ognora

i tiranni ed i carnefici, e dalle divine sue cattedre smascherato ognora la menzogna, e convinto di stoltezza la sapienza dei saggi; quantunque adesso ancora proceda sempre innanzi nelle sue conquiste in tutta la pienezza della forza e della vita ad abbattere come prima gli ostacoli che le si oppongono, a sconfiggere come prima gl'increduli che la negano; tuttavolta (oh uomini, che mai vedete, se non vedete il sole!) tuttavolta a' dì nostri ancora, dopo dieciotto secoli di trionfi e di miracoli, havvi chi la denigra, chi la insulta, chi la bestemmia ancora, quasi insania fossero le sue credenze, crudel giogo la sua morale, ed il santo ed ammirabile suo culto una illusione della ignoranza od un parto della stoltezza.

E forse forse, e senza forse in questo momento istesso, in cui esultano di sì viva gioia i cuori di tutti questi popoli pel tanto raro e tanto sospirato avvenimento della Coronazione di Maria, procurata e promossa con tanto zelo dall'esimio Prelato di questa fortunatissima Diocesi, havvi chi accusa o di troppa credulità la nostra fede, o di zelo mal posto la nostra pietà, o l'umil Donna di Nazaret di tanto onore men degna.

Ma fine una volta alle bestemmie, o lingue profane, fine agli improprii, fine alle empietà, chè alla Madre di Dio non s'insulta in vano! La Coronazione di Maria non è opera degli uomini, ma è opera di Dio. Dio, Dio medesimo egli è che la coronò prima di noi in questi giorni istessi, quando vinto sul Golgota l'inferno e la morte, e dato nella vita del Figlio al mondo la vita, ricevette da Dio nel suo ingresso al Cielo il meritato diadema del suo trionfo. Eccola, eccola di fatto sul trono di sua gloria, tutta cinta di luce e coronata di stelle, bella come la luna, eletta al par del Sole, ricevere gli omaggi dei Cherubini e dei Serafini, dei Patriarchi e dei Profeti, degli Apostoli e dei Martiri; e tutta la gerarchia degli Angeli e dei Santi prostrarsi innanzi alla loro Signora, cantando a coro pieno

e ripetendo quell'inno profetico che sulle montagne della Giudea intonava la gran Vergine a se stessa: Grandi e mirabili cose avete fatto nella vostra ancella, o Signore, e tutta quant'ella fu la magnificenza della vostra mano nel farla sì grande, splende e rifulge nel real diadema che le avete posto in fronte: *Magnificentia tua in diademate capitis illius!* E se i popoli della fede Cattolica accordano i loro preconii con quelli degli Angeli, e tributano quel culto a Maria, che le tributano i Santi, qual lingua potrà accusarci o di troppo creduli nella nostra fede, o di troppo eccessivi nella nostra pietà, o la Madre di Dio di tanto onore non degna? Oh cessate, cessate una volta dall'empia calunnia, o lingue profane, e riconoscete con noi, che questa gloriosa Coronazione di Maria fu da secoli preparata da Dio, — nei giorni nostri voluta da Dio, — ed è nella significazione e nel fatto tutta opera di lui solo. Sì, tutta opera di lui solo; e quantunque io sappia di non poter adeguare colla parola l'altezza di così eccelso argomento, mi conforta ciò nonpertanto il pensiero che Voi medesimi, preclarissimi Pontefici, saviissimi Sacerdoti, religiosissimi Signori, nei divini trasporti della vostra fede e nella potente eloquenza della vostra pietà, supplirete alla pochezza mia, plaudendo ed esclamando di una sola voce perfettamente concordi! Iddio lo vuole! Iddio lo vuole! E così quanti qui accorreranno dalle più remote contrade dell'orbe cattolico peregrini divoti, o quanti delle natio e delle straniere terre qui verranno a fare o a sciorre i loro voti a Maria; nell'ammirarla in questa sua magnifica reggia, che Dio le ha preparato per man degli uomini, e nel contemplarla Assunta in Cielo coronata di quel diadema che simboleggia così al vivo la pienezza della sua grazia e la grandezza della sua dignità, faranno risuonare queste sacre pareti di laudi immortali e canteranno esultanti al Signore: *Magnificentia tua in diademate capitis illius.* Incomincio.

I grandi avvenimenti io diceva, o Signori, i grandi avvenimenti che si compiono nella Chiesa Cattolica sono preparati da Dio con lunga serie di prodigi, e si maturano coi secoli. E che era per verità non più di quattro secoli addietro questo prodigioso Santuario della pietà Cristiana, e questa così stupenda creazione delle Belle Arti e tutti questi miracoli del genio italiano che erano egli mai se non una roccia silvestre irta di larici e di abeti, stanza selvaggia ai bruti, e pascolo agli armenti? Ma oh potenza della fede Cattolica, che non puoi, che non puoi quando del fuoco tuo celeste metti in fiamme i cuori, e guidi colla tua luce i genii e le mani al compimento de' tuoi disegni! Un umile fraticello (*) che sotto le rozze lane dell'immortal Assisiata nascondeva lo zelo di un apostolo, il coraggio di un martire, e tutta l'ardenza di un credente, salì tutto pieno di Dio su questa rupe famosa; e girando tutt'intorno attonitamente lo sguardo come colui che cerca nella sua mente il pensiero di Dio, allora fu appunto che indovinò se stesso e l'alta missione cui lo destinava il Cielo: o Varallo (parmi abbia egli detto nell'estasi beata di quel momento) o Varallo, Varallo, figlia eletta della fede, albero di Santi, tu non sarai fra le mille d'Italia la minima delle città. A te verranno i popoli da lungi, e principi e sovrani si umilieranno a te, ed appenderanno in voto alle tue mura i loro scettri e le loro corone. E tanta sarà la luce che scintillerà dalla tua fronte, e tanta la maestà della tua gloria e del tuo nome, che ne sarà eclissato lo splendore del trono e vinta al confronto la maestà dei Re. Questo tuo monte, or così umile ed oscuro, sarà nei voti e nell'ammirazione delle genti, e pareggerà nella fama della sua santità il Carmelo ed il Sina.

(*) Il Ven. Padre Fr. Bernardino Caimo, milanese, Minore Oss. Fondatore del Sacro Monte, onorato comunemente col titolo di Beato.

Così parmi abbia dovuto dire, così prevedere, così vaticinare il fondatore illustre di questo ammirabile Santuario; e così parrà anche a Voi, incliti e piissimi Varallesi, perchè le meraviglie che vi circondano sono tali e tante, che se Dio non le avesse fatto egli stesso, e non fossero una pura ispirazione di lui, questo monte che ora è così sontuoso abitacolo della sua divinità sarebbe ancora una rupe incolta, un masso informe, un angolo ignoto al mondo, ignoto perfino a se stesso. Che però se la Fede, e la fede sola cattolica ha convertito i rovi e gli arbusti in tanti prodigi dell'arte; se Dio solo e non altri che lui è autore e consumatore di questa nostra fede santissima, a lui solo e a non altri è dovuta la gloria di averla fatta parlare quassù de'suoi più alti misteri al mondo in tanti e così maravigliosi monumenti, da esser dubbio ognora se la penna e la voce avrebbero potuto parlare più alto o il genio e la mano fare di più.

E qui mi sarebbe infinitamente dolce, o Signori, lo andare dicendo di queste opere immortali, e ricordare alla memoria dei posteri quei potenti intelletti e quelle anime grandi che hanno concepito un così vasto e sublime disegno, e che lo hanno potuto con tanto dispendio e con così soprumano valore condurre a fine: ma debbo rinunziare mio malgrado a questa così dolce consolazione, che troppa è la via che debbo percorrere.

Quello però che non posso in alcun modo pretermettere di proporre alla religion vostra verso Maria, quest'uno egli è, che senza di lei non si sono potuto compiere questi così profondi ed ammirandi misteri della nostra redenzione; e che essa forma come il fondo precipuo su cui è lavorata tanta mole di edifizî, rallegrati e coronati da questo sontuosissimo Tempio da cui essa domina come Signora del luogo tutt'intorno ogni cosa, e trova in tutti questi portenti dell'arte cri-

stiana sempre se stessa. Se stessa nei misteriosi recinti dell'Eden quando schiaccia la testa al serpente; se stessa nella salutatione dell'Angelo e nella maternità del Verbo incarnato; se stessa nella santa casa di Zaccaria e nelle profetiche benedizioni di Elisabetta; se stessa nell'antro della città di Betlemme, salutata e consolata dagli Angeli qual Madre del nato Signore; se stessa a ricevere nel figlio gli omaggi dei poveri e le adorazioni dei Re; se stessa nel tempio a compiere la legge ed a presentare il suo neonato a Dio; se stessa ad emigrare dalla patria in Egitto ed a salvarsi dall'eccidio di Erode; se stessa a piè della croce sul Golgota a cancellare col sangue di Cristo, che era proprio suo sangue, i peccati del mondo; se stessa ad accogliere fra le gelide braccia la vittima estinta dell'immolato suo figlio, e dire con lui: tutto è consumato! tutto è finito! il mondo è salvo! Per questo essa fu detta ed è realmente corredentrica del genere umano; e quanto qui è di prodigioso e di santo che esprima i primi e più grandi misteri della nostra fede, o sono fatti che la riguardano personalmente, o sono fatti che non s'intendono e non si compiono senza di lei. Il perchè se per la fede de'suoi credenti ha qui fatto il Signore le opère maravigliose che ci rapiscono, se le ha fatte perchè annunziassero al mondo i patimenti e le glorie, le umiliazioni e i trionfi, la grandezza e la dignità della più santa fra le madri, della più pura fra le vergini, della primogenita fra le creature; ah! ditelo voi, o Varallesi, cui parla così potentemente al cuor la fede dei vostri Maggiori, ditelo pur francamente: questa, questa è la reggia, e questo è il trono che il Signore ha preparato da più secoli alla Regina di questo Santuario per la sua coronazione. La quale se non poteva essere più splendida per lo sfarzo di così nobile paramento, nè più solenne pel concorso di tanto popolo, nè più grandiosa per l'intervento di tanti Pon-

tefici(*) e di tanto Clero; Ella è cosa mirabile assai più che sia piaciuto al Signore di differirla a questi nostri tempi, a cui non poteva concedere nè più grande nè più opportuno avvenimento a trionfo della sua combattuta Religione.

Io non vorrei, o Signori, contristare la letizia di questi bei giorni con funeste ricordazioni. Ma come tacere d'altronde quello che tutti dicono, o dissimulare quello che tutti sanno, o nascondere le angosce del troppo giusto nostro dolore? Dolore egli è ed obbietto amarissimo di universale lamento, che uomini di perdita fede e con una fronte che non conosce pudore, e con un cuore che non conosce pietà pongano in opera ogni loro ingegno ed adoperino ogni maniera di artifizii per isvellerci dalle braccia di questa nostra carissima Madre, la quale non può essere evidentemente la Madre di Dio senza essere ad un tempo la Madre degli uomini. E per dare qualche colore di giusto zelo allo spietato loro disegno van dicendo a tutti e scrivendo in libelli nefandi che i popoli cattolici hanno fatto della Madre del Salvatore una Dea del paganesimo, e che attribuiscono ad essa il culto e le adorazioni della Divinità! Quale menzogna, o Signori, e quale bestemmia! Noi ripudiamo con orrore una tanta calunnia, di cui non so se sia più atroce l'animo che l'ha concepita, o più sciocca la mente che l'ha inventata, o più empia la penna che l'ha scritta, o più blasfema la lingua che l'ha divulgata.

(*) I Vescovi intervenuti alle sacre funzioni furono i seguenti: Mons. Alessandro d'Angennes Arcivescovo di Vercelli. — Mons. Filippo Gentile Vescovo di Novara. — Mons. Gio. Pietro Losana Vescovo di Biella. — Mons. Luigi Moreno Vescovo d'Ivrea. — Mons. Fr. Tommaso Ghilardi Vescovo di Mondovì. — Mons. Lorenzo Gio. Biale Vescovo di Ventimiglia. — Mons. Raffaele Biale Vescovo di Albenga — Mons. Alessandro Ricardi Vescovo di Savona — ai quali si aggiunse il Rev.^{mo} Teol. Col. sig. Tommaso Regio Abbate mitr. di N. S. di Carignano in Genova.

Certa cosa però è presso tutti, ed in particolar modo presso quei medesimi che così orrendamente bestemmiano contro Maria e contro di noi, che la Chiesa cattolica non adora la Vergine, ma la venera e prega. Son pubblici e noti a tutti i nostri libri liturgici, noti i riti, note le supplicazioni sacre a Maria, alla quale ricorrono confidentemente i popoli cattolici, come alla più pietosa delle madri e come alla più possente mediatrice delle creature presso Dio in tutti i più grandi bisogni della presente e della futura vita. Noi non domandiamo nè aspettiamo nissuna grazia da Lei fuor quella del suo patrocinio e della sua intercessione; la quale crediamo fermamente dover essere di tanta virtù quanta debb'essere la preghiera della Madre di Dio che prega Dio per noi.

E se questo culto che rendiamo alla Regina dei Santi detrae alcun che all'onor di Dio, non si sa capire come Dio l'abbia tanto onorata Egli stesso e fatta onorare dagli uomini più santi che sieno stati al mondo, non solo dopo che fu assunta dagli Angeli in Cielo, ma (cosa mirabile!) fatta onorare quaranta secoli prima che respirasse queste aure di vita dalla ispirata penna de' suoi Profeti, come quella che doveva schiacciare all'infernale serpente la testa maledetta, e fargli versar quel veleno onde aveva così fatalmente attossicato il genere umano. Per questo gli encomii onde l'esaltano i Profeti, sono enunciati con enfasi tutt'affatto divina, perchè veramente non annunziano che dei portenti. Portento ch' Ella debba essere la Madre del Redentore con tutti gli onori della verginità; portento che debba essere la Vergine delle vergini con tutti gli onori della maternità; portento che debba accogliere nel suo seno l'Immenso, vestire di spoglie mortali l'Eterno, dar forma di peccatore al Santo de' Santi; e portento infine che nata dall'infetto sangue di Eva non ne sia stata menomamente toccata, con ciò sia che prima che venisse il peccato a saettarle

nel cuore la morte, la prevenne la grazia a stillarle nel cuore la vita. E ciò è tanto evidente che quando il Messaggero celeste le venne annunziando l'ineffabile mistero che voleva Iddio cominciare e compiere per Lei, la trovò così colma di grazie che non ne mancava pur una alla perfetta loro pienezza. E sarebbe certo mancata la prima e la più essenziale se un'ombra sola di colpa avesse intinto l'anima benedetta dell'eccelsa fanciulla. — Così onorava il Divin Padre la Figlia, così onorava il Divin Figlio la Madre, così onorava il Divino Spirito la Sposa; e di nissun onore la onoreranno gli uomini, di nissun ossequio li sudditi, di nissuna venerazione i figli?

Ah no! sono spietati i figli, che non onorano la madre; ed i veri figli della luce non usan così. I veri figli della luce, vale a dire i veri Cristiani, quelli cioè che discendono direttamente da Cristo, non da Lutero, non da Calvino, non da Pietro Valdo o da qualunque altro settario; che sia venuto dopo Cristo come una informe superfetazione nel corpo mistico della sua Chiesa, i veri figli della luce, ripeto, dal primo dì che le trombe apostoliche annunziarono alle genti non essere dato agli uomini altro Nome da poter essere salvati fuor quello di Cristo, fu sempre in onore di specialissimo culto il Nome venerando della Divina sua Madre, come ne fanno irrefragabile testimonianza le pagine immortali della storia e gl'innegabili monumenti dell'apostolica tradizione. Fatto è che quei medesimi, i quali poterono in vita loro bearsi dell'aspetto di così cara Madre ed essere rapiti alla ineffabile dolcezza dei suoi colloqui, non tardarono a riguardarla come la più possente Mediatrice tra Dio e gli uomini; e le fondarono incontanente dopo la sua gloriosa Assunzione al Cielo uno dei più celebri Santuarii dell'Oriente consecrato al perpetuo suo culto con tutti quei riti di supplicazioni e di laudi onde la onoriamo presentemente noi stessi e con cui l'ha onorata mai

sempre in tutte le parti del mondo l'intiera Cristianità; tal che il culto della Vergine ha sempre continuato nella Chiesa di Gesù Cristo senza interruzione od alterazione di sorta ad essere nella sua sostanza sempre lo stesso; e non è possibile di trovare in tutto l'orbe cristiano un solo palmo di terra ove col culto di Cristo non sia stato ad un tempo sempre in onore il culto della Divina sua Madre. Laonde se questo culto (inorridisco a dirlo!) se questo culto è indebito, assurdo, o, come dicono, una invenzione satanica, ov'era la Chiesa degli Apostoli, la Chiesa dei Martiri, la Chiesa di tutti i tempi, se aveva errato nel culto ed era divenuta idolatra? Dov'era Cristo che non la doveva abbandonare mai più? dove lo Spirito Santo che doveva sempre reggerla e tenerla del sacro suo fuoco perennemente viva? Queste nostre interpellazioni sono restate finora senza risposta! Eppure si bestemmia e si calunnia ancora con tanta svergognatezza e con tanta empietà che fa orrore!

A tali eccessi giungono gli apostati della S. Fede, e tali sono i tempi che corrono; ma gli uomini ed i tempi nulla possono contro Dio che manda i loro disegni in dileguo col fatto della presente Coronazione, la quale è la più bella risposta che il popolo Cattolico possa dare a tutti i sofismi della eresia e della empietà (*). Così il culto di Maria crescerà

(*) Chi non si trovò sul sacro Monte di Varallo nel fausto Novenduo dedicato alla Incoronazione di Maria SS. non può farsi una giusta idea della insigne pietà dei Varallesi e di tutti quei popoli che colà accorsero a venerare la Gran Madre di Dio. Fu essa un vero trionfo di nostra SS. Religione, che formerà mai sempre per tutti gli abitanti di quelle valli e di quei monti l'epoca più bella della loro istoria. Senza parlare dei sontuosi apparati, dei solenni Pontificali che al mattino ed ai Vesperi tutti i giorni si succedettero, nè delle soavi melodie dei più valenti Professori d'Italia che li accompagnarono come nè anche del numeroso concorso di forestieri di

sempre più di splendore; così la nostra fede si raffermirà sempre più; così si rinfuocherà sempre più viva ognora la nostra pietà, e sarà sempre Varallo, per quest' onore che rende alla potente sua Patrona, la Città eletta, la Città santa, la Città di Maria. E mentre siamo giustamente afflitti che dall'umana perfidia s'insulti con tanta audacia al culto della Regina degli Angeli e degli uomini, non poteva in tempi più

ogni classe venuti da tutte parti anche le più lontane per partecipare a queste sacre funzioni, fu consolante il vedere che non la semplice curiosità od altro fine gli aveva tratti colà, ma bensì un sentimento sincero di pietà e di religione. A tal fine tutta si moveva la Valle, e si alternavano moltissime ben ordinate processioni di pii fedeli di ambo i sessi, parecchi dei quali dopo aver camminato le sei, le sette, ed anche le otto ore a piedi per istrade difficili si dirigevano al sacro Tempio accompagnati con nobile esempio dai rispettivi loro Parrochi e Sindaci, portando ciascuno la loro divisa; emulandosi gli uni e gli altri a cantare con voci sonore divotissimi inni, per quindi venir ad offerire i loro doni, quasi in segno di vassallaggio alla Regina del Cielo. Esprimevano essi nell'atteggiamento della persona e nella gioia del volto la loro pietà, e con essa la fiducia d'incontrare l'aggradimento dell'amabilissima Divina Madre, che quindi giorno e notte invocavano onde meritarsi il suo potentissimo patrocinio.

Fu poi grandissima l'affluenza ai sacri Tribunali di Penitezza, sino a rendersi indispensabile l'aiuto di molti Sacerdoti di diverse Diocesi, sebbene un gran numero di Confessori vi fosse già destinato dall'egregio Monsignor Vescovo della Diocesi, fatto tutto a tutti in quei santi giorni.

Se tutto questo dava a divedere la gran pietà di tutta quella gente verso la Vergine Santissima; Essa in compenso, oltrechè non permise che in così straordinario concorso di popoli vi succedesse il benchè menomo sinistro, otteneva loro la grazia di persuadersi sempre più che fa d'uopo assicurarsi la benevolenza del Figlio per piacere alla Madre, che non vuole nè può volere altro se non quello che vuole il Figlio, cioè la santificazione delle anime a Lei tanto care.

opportuni consolarci il Signore che con questo novello trionfo della sua Coronazione.

Or questa Coronazione di Maria, che è stata per tanto tempo obbietto a tanti voti, non fu soltanto preparata e voluta da Dio; ma è nella significazione e nel fatto tutta opera di Lui solo.

Immensa materia mi si para innanzi, o Signori, e mi duole in tanta angustia di tempo di non la potèr svolgere pienamente come vorrei; tutta volta, anche delibandola così di volo, dirò brevemente che l'onore reso dai popoli cattolici a Maria, ed in modo specialissimo quest'esso della sua Coronazione, non è altro nella sua significazione che l'onore stesso di Dio, giacchè in Maria non altro venera la Chiesa Cattolica, non altro indica e ad altro non accenna che a quel cumulo, anzi a quell'abisso, a quell'incommensurabile abisso di grazie così perfette onde privilegiolla il Signore, che in umana od angelica creatura non furono mai le maggiori. E così questo culto si risolve da ultimo ad onorare la munificenza e la onnipotenza di Dio in quell'unica creatura, per cui piaceva all'infinita sua misericordia d'istantare cogli uomini un'alleanza novella e salvare dalla morte e dalla maledizione antica la proscritta umanità.

Questo insegnamento ce lo diede Iddio medesimo nel culto che ha fatto rendere solennemente a se stesso in quell'arca santa di cui ha dato egli medesimo il disegno a Mosè, e che fu nei portenti che operò e negli oracoli che rese un simbolo visibile e parlante della sua Divinità. Or che veneravano egli mai i popoli della Fede in quell'arca dell'alleanza che fu detta con tanta evidenza di verità l'Arca del Signore? Veneravano egli forse in essa la verga taumaturga, le tavole del Sina, la manna celeste, la copia dell'oro, la squisitezza del lavoro, i Cherubini che la velavano colle ali o l'aurea corona che le

serviva tutt'intorno di ornamento e di diadema? Salvi il Cielo che reo fosse il popolo di Dio di così enorme abbominazione! In quella verga che percosse l'Egitto e divise l'Eritreo veneravano gli Ebrei la potenza di Dio, la sua sapienza nelle tavole della Legge, la sua provvidenza nella manna miracolosa, la sua padronanza nella profusione dell'oro, la sua virtù nella eccellenza del lavoro, nei Cherubini la sua Santità, ed in quell'aurea corona, che la indiademava di tanta grazia, tutta la maestà dell'adorabile suo Nome — Dio, Dio solo veneravano in essa, o quando atterrava le mura di Gerico, o quando prostrava l'infame Dagone, o quando percolava d'insanabile piaga l'incredulo Filisteo e lo forzava con manifesti portenti a riconoscere in essa la potenza e la santità del Dio di Abramo. Dio in somma e Dio sempre veneravano in lei quando incuteva il terrore della sua presenza al popolo credente colla subitanea morte dell'incauto Oza e degli infelici di Betzam, caduti estinti solo perchè vennero meno a quella riverenza di culto che voleva il Signore fosse resa all'Arca della sua alleanza, che era fra gli uomini il tabernacolo santo della sua Divinità.

E a Maria Arca di alleanza infinitamente più santa, Santuario vivo ed unico della sua Divinità, consustanziale nel sangue e nella carne al Verbo di Dio fatt'uomo per noi, sarà disdicevole l'omaggio che le rendono i popoli della nuova alleanza, eccessivo l'onore, empio l'ossequio, idolatrico il culto? Idolatrico il culto, che nella sua significazione è lo stesso onor di Dio, e nell'ultima sua risoluzione è il culto istesso che si rende a Lui?

Ma è già lunga pezza, o Signori, che Dio ha smascherato l'empia impostura di questi nuovi maestri e dimostro incontestabilmente al mondo col fatto d'inauditi portenti essere calunnia nefanda che il culto della Vergine non gli riesca sovrannamente gradito o possa fare in qualche modo torto od ingiuria alla sua Divinità.

E per convincere o di follia o di empietà questi nostri contraddittori basta e sovrabbonda al bisogno di spiegare sotto i loro occhi l'indistruttibile libro dei fatti e dire a tutti: Leggete! leggete se dal dì che nella persona dell'Apostolo prediletto ha dato Iddio in madre agli uomini la Madre del Redentore, leggete, dico, leggete la storia se venne mai meno ad essi il patrocinio onnipotente della sua Maternità! La storia è che in tutti i secoli e in tutte le parti del mondo cristiano non è mai stata città, provincia o regno, non palagio, non casa, non tugurio ove non sia stata invocata nelle private e nelle pubbliche calamità la Vergine taumaturga, od invocata invano. I suoi Santuarii coprono la terra; ed a chi piacesse indagare le alte cagioni che fecerli sorgere dal suolo così ammirabili di forme, così ricchi di bronzi e di marmi, e di ori così splendenti e di gemme, troverebbe ognora che quel che diede impulso ad opere così maravigliose non fu altra cosa in origine che un beneficio insigne fatto ai popoli credenti per intercessione di Maria. E se nissuno nega che Grecia, Roma ed il mondo intero hanno eternato cogli archi e colle statue, cogli obelischi, colle colonne e con monumenti di ogni fatta il nome di quegli eroi che furono l'onore e la salvezza della patria; perchè i tempi ed i simulacri consecrati alla Vergine da tanti secoli, da tanti popoli, da tante nazioni, non diranno a noi, non diranno a tutti, che Essa fu in tutti i secoli, in tutte le nazioni la Benefattrice del genere umano? Ma tant'è! L'apoteosi di Voltaire e di Rousseau, di Mirabeau e di D'Alembert, decretata a Parigi e voluta eternare in uno dei più sontuosi templi della Francia, accennava ad essi come a benefattori della umanità (e sa il mondo che n'è tuttora dolente e disfatto, quali furono i benefizii di quelle nuove divinità!); e i templi ed i santuarii e i monumenti decretati a Maria dalla religiosa gratitudine dei popoli, non in un angolo,

ma in tutte le contrade del mondo universo, non diranno a tutti ed anche agl'increduli, che per eccellenza e grandezza di benefizi Essa è veramente in tutta la forza della parola la Esterre del popolo cristiano e la benefattrice dei popoli e delle genti? Sì lo dicono e lo provano innegabilmente a tutti; con questo divario però, che laddove, conosciuta per trista esperienza la virtù malefica di quei sedicenti amici del popolo, furono espulsi con tutti gli anatemi della esecrazione dal tempio usurpato; a Maria per contro si decretano per voto pubblico nuovi santuarii e nuovi templi; e come a Madre universale degli uomini nuovi serti e nuove corone. Le quali cose essendo fatti pubblici e notorii a tutti, nissuno debb'essere di così cieca mente o di cuor così incredulo che chiaramente non vegga e pienamente non senta quale e quanta sia la potenza del suo patrocinio, quali e quanti i benefizi della sua Maternità. I quali benefizi non potendo essere fatti altrimenti agli uomini che dalla mano di Dio onnipotente, conseguita per diritta inferenza che il culto della Vergine, quale glielo rende la Chiesa Cattolica, è improntato del suggello divino, ed è nel fatto, come diceva, tutto opera di Lui solo.

Perdonate o Signori, se ho dovuto venire così strettamente e così presto ad una conclusione che potrebbe parere ingiuriosa alla vostra fede, la quale non vi lascia certo di così dolce e consolante verità menomamente dubitare. Ma ho dovuto, come dissi, per ragione dei tempi in cui versiamo e degli uomini coi quali abbiamo a fare, insistere sulla inesorabile logica dei fatti per togliere all'incredulo ed all'eretico perfino il pretesto di ripetere le sue bestemmie coi paralogismi della empietà.

Del rimanente parlando con Voi e di Voi, piissimi e religiosissimi Signori, mi conviene tenere altro linguaggio da questo, e dedurre da più alta fonte, che non è l'umana ragione, i

grandi motivi di questa vostra così santa e così sincera esultazione. Questi motivi ce li pone sotto gli occhi evidentemente la fede, e sono quelle stupende maraviglie che il mondo giustamente ammira, e che Dio medesimo ha operato in Maria e per Maria, e di cui non vi ha forse un solo individuo in tutta la Chiesa Cattolica che non ne conti qualcuno e che non si oda tesserne alla Vergine cantici ed inni di laudi immortali. E certamente il non poter entrare in verun Santuario, in verun tempio, nella più piccola chiesuola dedicata a Maria senza che se ne veggano le sacre pareti coperte di voti e di doni sì della pubblica che della privata gratitudine, è argomento al fedele di tanta fiducia e di così immenso conforto, che rapito come fuor di se stesso dalla piena della fede che lo trasporta, nulla, esclama, nulla mi resta a temere dalle potenze della terra e dell'inferno, chè Dio è con Maria, e Maria con me: *Ave Maria, Dominus tecum*. E questo saluto invocatore, questo culto così semplice, che tutti sanno e che tutti intendono, dettato da quella fede che trasporta i monti e chiama i morti alla vita, ha sempre fatto dei miracoli strepitosi e ne fa tuttora di più grandi ancora, come ce ne stanno mallevadori i ricordi dell'antica e della presente istoria. Ed in verità la svariatezza senza fine dei titoli sotto i quali invoca e prega Maria la Chiesa Cattolica (di cui a fare il novero soltanto mi verrebbe meno la lena e la voce) accenna sempre a qualche grazia ottenuta o a qualche pubblica disavventura sventata o riparata dall'onnipotente braccio di Dio per la sua intercessione.

Ma le grazie che più ci consolano, e che sono veramente le più desiderabili e le più segnalate, sono le vittorie riportate in ogni tempo contro i nemici della cattolica nostra fede. Nel mezzodì della Francia cento mila mani armate in guerra a sostenere coll'eloquenza del ferro l'idra feroce del crudele ed insano Manicheismo, furono vinte e tagliate a pezzi da soli

sette mila cattolici, arruolati in nome della fede sotto lo stendardo di Maria. Sigismondo I Re di Polonia, invocato il patrocinio della Vergine stende morti a' suoi piedi quaranta mila Moscoviti sul campo, e dieci mila prigionieri resero eternamente memorando il suo trionfo. Roberto di Engerberg con soli quattro mila tra fanti e cavalli, ma forti della sua fede in Maria vince e sbaraglia venticinque mila Ottomani, e libera i campi ungarici da quella funesta infestazione di Maometto. Eugenio di Savoia che fu per senno e per valore il primo capitano del suo secolo e per la molta sua fede in Maria, invocata sotto il nome dolcissimo della Consolazione, un così fervente cattolico, sconfigge nelle pianure di Zenta un immenso esercito di Turchi, e ventimila cadaveri, il gran Visir, e dieci sette Bascià stesi sul suolo attestarono al mondo attonito che più possono le preghiere che le armi, e più la fede che il valore. E se lo stesso umiliò e prostrò in seguito a Temesvar, a Petervaradino, a Belgrado tre volte ancora la potenza e la superbia dell'Odrisia Luna; e se assicurò sui vacillanti loro troni i trepidi principi della Cattolica Europa per la pace di Carlovitz tanto umiliante per gli infedeli, e tanto gloriosa per cristiani, il piissimo e religiosissimo Principe di Savoia ed in queste, e soprattutto nella strepitosa vittoria che salvò mirabilmente Torino, riconosceva dal Dio degli eserciti gli eventi luminosissimi de' suoi trionfi per gli aiuti che gli porse in tanta stretta la così opportunamente invocata Madre del Signore. E quando al grido entusiastico di Viva Maria! Giovanni d'Austria affogava nelle acque e nel sangue di Lepanto l'orgoglio tracotante del barbaro Trace e faceva impallidire sul trono il tanto formidabile Selimo; Roma e Madrid, Genova e Venezia, con quanti del mondo cattolico imploravano all'armi cristiane con pubbliche supplicazioni a Maria la vittoria ed il trionfo, ascrissero con pubblici decreti al-

l'invitta potenza del suo braccio materno tutta la gloria della memoranda giornata. *Non virtus, non arma, non vires, sed Maria victores nos fecit.* Così dichiarava in Venezia al mondo intero il Senato riconoscente. Non è dunque il valore, non le armi, non la copia degli eserciti che vincono i nemici della fede, ma è Maria, Madre e speranza nostra, la quale non ha a temere da Dio ripulsa di sorta, per aver trovato in lui nel senso più assoluto e senza restrizione grazia e favore per chi la prega: *Ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum* (*). E veramente quando all'illustre Captivo di Savona, esule dal trono e senza una spada al mondo che lo difendesse, ogni umano sussidio mancava affatto, ed era ogni speranza umanamente morta; qual rifulse a Pietro la luce dell'angelo liberatore nel carcere di Erode, tal rifulse alla fede di Pio nel carcere di Savona la luce di Maria liberatrice: e quasi in meno che altri il direbbe, caddero dalle mani del santo Pontefice le dure catene, e con inudito trionfo venne restituito mirabilmente al supremo suo Soglio. Tutti conobbero il prodigio della mano di Dio; ed il Pontefice immortale frecciando colle sue mani di aureo diadema in Savona il simulacro di Maria santissima sotto l'invocazione di Madre di Misericordia, lasciò in perpetuo un sacro e venerando monumento ai popoli, che più può il patrocinio di Maria a proteggere la Chiesa che non ad opprimerla quella delle armi e dei potenti.

Ora se un altro Pio, Capo universale della chiesa e Vicario di Gesù Cristo, cacciato ugualmente dal trono in esiglio, e per manifesto favor di Maria ricondotto nuovamente dall'esiglio al trono, mette se stesso e noi tutti con lui sotto lo scudo protettore di questa nostra tenerissima Madre; se

(*) Luc. I.